SIr

**Don Peppe Diana. Mons. Spinillo (Aversa): “Con la sua indimenticabile febbre da prete voleva rinnovare la società”**

19 marzo 2019

Gigliola Alfaro

Il 19 marzo 1994 don Peppe Diana, sacerdote della diocesi di Aversa, è ucciso dalla camorra, mentre stava per celebrare la messa, nella parrocchia San Nicola di Bari a Casal di Principe. Era, infatti, "la punta di diamante, l'apice, di quella sensibilità che stava crescendo nella Chiesa di contrasto forte alla criminalità organizzata", che si concretizzò anche nel documento del Natale 1991, "Per amore del mio popolo". Del martirio di don Peppe e dei frutti buoni che sta dando per una vita migliore in quelle terre ci parla il vescovo Angelo Spinillo

Venticinque anni. Sono gli anni passati dal giorno – 19 marzo 1994 – dell’omicidio di don Peppe Diana, sacerdote della diocesi di Aversa, per mano della camorra, mentre nella chiesa di San Nicola di Bari, a Casal di Principe, alle 7,30 del mattino, si preparava a celebrare la messa. Anche quest’anno, come negli ultimi tempi, il vescovo di Aversa, mons. Angelo Spinillo, sarà nella parrocchia di San Nicola di Bari, a Casal di Principe, il 19 marzo, per celebrare la messa proprio alle 7,30 e così ricordare il martirio del sacerdote, che, nella sua giovane vita – quando l’hanno ucciso ancora non aveva compiuto 36 anni -, si era speso, nel nome del Vangelo, per i giovani, gli ultimi, gli immigrati e contro il cancro della camorra. A mons. Spinillo chiediamo quanto quel sacrificio non sia caduto nel vuoto e come quelle terre stiano rinascendo proprio nel nome di don Diana.

Sono passati 25 anni da quella tragica mattina: cos’è cambiato in quelle terre che un tempo era il regno dei casalesi?

 Da allora sono andati crescendo una consapevolezza e un desiderio di maturare nella partecipazione civile

attraverso forme di associazionismo e cooperative che, grazie agli input di Libera e dei comitati che sono nati, sono sorte sul territorio, permettendo lo sviluppo di tante attività definitivamente sganciate da fenomeni di sottomissione alla malavita organizzata e, allo stesso tempo, facendo crescere nella nostra società civile un più ampio senso di legalità e un desiderio di migliore dialogo con le istituzioni. A questa animazione sociale e civile ha partecipato anche la realtà ecclesiale.

E cosa è cambiato nella Chiesa in questi anni?

L’azione che don Peppe sentì di dover iniziare contro forme di prepotenza malavitosa era un sentimento vissuto da un’intera comunità. Non è un caso che il documento a cui si fa sempre riferimento, “Per amore del mio popolo” del Natale 1991 sia stato firmato da tutti i parroci della forania. In quel momento era una sensibilità di Chiesa che andava a sviluppare una proposta di modo diverso di vivere nella società. C’erano una vera stanchezza e una vera sofferenza per tanti omicidi che stavano purtroppo avvenendo nel territorio. Questo ha fatto scattare la molla di reagire, già c’erano state alcune manifestazioni contro la camorra. Dopo è stato scritto il documento del 1991. In questo movimento erano coinvolti anche vescovi delle diocesi vicine, c’era tutto un fermento di cui

 don Diana era la punta di diamante, l’apice, colui che in qualche modo è stato un segno di contraddizione.

Era un sacerdote scomodo?

Non era un prete scomodo all’interno della Chiesa, anche se voleva forse un’azione più incisiva da parte della Chiesa, ma questo faceva parte del suo carattere un po’ irruento.

Lei nella lettera pastorale che a novembre scorso ha dedicato al 25° dell’assassinio parla di santa inquietudine per don Peppe…

Sì, è così. Anche Papa Francesco dice che i cristiani, che per vocazione sono tutti chiamati alla santità, devono sentire questa santa inquietudine per cui non si accontentano e non si rassegnano alle situazioni negative, ma portano in esse sempre un fermento di vita nuova.

La Chiesa ha continuato questo cammino iniziato da don Peppe, spesso nel silenzio, a volte con qualche incomprensione, ma sempre sviluppando la sua azione pastorale e educativa, attenta a proporre la luce del Vangelo a tutti.

Il martirio di don Diana sta dando buoni frutti?

Già san Giovanni Paolo II nell’Angelus di domenica 20 marzo 1994, all’indomani dell’uccisione di don Peppe, aveva parlato del chicco di frumento che cade nella terra, poi germina e porta molto frutto buono.

Il tema del chicco di frumento riferito al martirio di don Diana è tornato spesso in questi venticinque anni perché frutti buoni ne ha portati.

Dopo la morte di don Peppe sono stati fatti molti tentativi di infangare la sua persona e la sua memoria: ora è tutto chiarito?

Sì, le sentenze del Tribunale in maniera inequivocabile, definitiva e chiara hanno smascherato i motivi della sua uccisione. I tentativi di depistaggio infangando la vittima sono tipici della malavita organizzata che cerca di far perdere le sue tracce quando colpisce a morte qualcuno.

Che sacerdote era don Diana?

Anche se non l’ho conosciuto personalmente, ne ho sentito tanto parlare. Credo che sia stato un sacerdote che ha voluto essere fedele, non gli sarebbero mancate le occasioni per fare diversamente; e in questo suo impegno ha avuto un grande moto di reazione quando ha iniziato a chiedersi quanto fosse ingiusta l’uccisione di innocenti solo perché alcuni volevano affermare un loro dominio sul territorio. Da qui don Peppe ha sviluppato le sue parole, la sua azione, la sua presenza sul territorio. Come persona, da quello che ho sentito raccontare, era inquieto, molto ruvido a volte nei modi e nello stesso linguaggio, ma autentico come sacerdote. A me è piaciuta molto una definizione che ho trovato in un giornale a pochi giorni dallasua morte: sacerdote “con la passione di scontrarsi con gli altri e di viverci insieme”, con “un’indimenticabile febbre da prete”.

La scelta della camorra di uccidere don Peppe in chiesa, mentre si apprestava a celebrare la messa, nel giorno del suo onomastico è stata voluta per colpire il prete?

Non possiamo non confrontare gli omicidi di don Pino Puglisi, che venne ucciso nel giorno del suo compleanno, e di don Peppe Diana, ammazzato nel giorno dell’onomastico, al mattino, mentre stava per celebrare la messa.

Io credo che certe scelte di luoghi e di tempi non siano mai casuali per chi vuole dare un segnale, attraverso un omicidio, a un’intera società.

Oggi cosa può dire ai giovani, ma non solo, la figura di don Diana?

Ci dice che dobbiamo essere attenti alla vita della società, a essere partecipi e protagonisti di ciò che la realtà ci propone, essendo persone che riconoscono da lontano i segni positivi, per svilupparli verso la loro pienezza, e anche quelli negativi, a cui bisogna porgere gli argini necessari.

 La gente che oggi ricorda don Peppe vuole essere protagonista della vita sociale e civile e non disperdere la possibilità grande di essere cittadini consapevoli.

L’impegno civile di don Peppe è da considerarsi sempre legato al suo essere sacerdote?

Certamente, anche quando scriveva degli articoli con cui parlava con forza ai candidati alle amministrative e alle politiche nazionali metteva sempre in luce il suo essere prete, non schierandosi come un appartenente a un partito, ma con il desiderio di gridare dai tetti:

don Peppe utilizzava questa frase del Vangelo per dire che bisognava gridare dai tetti ciò che è giusto, ciò che è fonte di vita nuova per questa terra. Don Peppe aveva quest’ansia di rinnovamento del vivere della nostra società.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. 49 migranti salvati nel Mediterraneo, dal Viminale direttiva contro “l’ingresso illegale”. Tensione sullo “sblocca-cantieri”**

**Migranti: Mediterranea salva 49 persone in mare, ora nave ferma al largo di Lampedusa. Dal Viminale direttiva contro “l’ingresso illegale di immigrati”**

Sono 49 i migranti, tra cui 12 minori, salvati mentre erano a bordo di un gommone in avaria al largo della Libia. Il soccorso è stato reso possibile dall’intervento della nave “Mare Jonio” di “Mediterranea Saving Humans” che ora è ferma a sud di Lampedusa. La Guardia Costiera ha autorizzato alla nave un punto di fonda, ma non è stato assegnato un porto sicuro. All’orizzonte si delinea un nuovo braccio di ferro sullo sbarco dei migranti dalla nave, il cui comandante – per via delle condizioni meteo – ha deciso di disobbedire l’ordine di spegnere i motori e non entrare in acque territoriali italiane. Intanto, nella serata di ieri, il ministro dell’Interno Matteo Salvini ribadendo che “i porti erano e rimangono chiusi” ha diramato una direttiva nella quale afferma che chi soccorre “migranti irregolari” in acque non di responsabilità italiana, senza che le Autorità italiane abbiano coordinato l’intervento, ed entra poi in acque territoriali italiane lede il “buon ordine e la sicurezza dello Stato italiano”. Rivolgendosi a capi di polizia, carabinieri, guardia di finanza, capitaneria di porto, Marina e Stato Maggiore della Difesa Salvini li ha invitati ad attenersi “scrupolosamente” alla direttiva per prevenire “l’ingresso illegale di immigrati sul territorio nazionale”.

Infrastrutture: tensione sul decreto “sblocca-cantieri”, nella bozza sanatoria per edifici costruiti prima del 1977

Ieri, a Cuneo, l’annuncio del premier Conte che sullo “sblocca-cantieri” ha garantito che domani sarà sottoposto all’attenzione del Consiglio dei ministri. Ma al termine del vertice serale a Palazzo Chigi, non tutti i nodi sono stati sciolti dalla maggioranza di governo. A far salire la tensione, la presenza nella bozza del decreto di una sanatoria sulle mini-irregolarità degli edifici costruiti prima del 1977. Ad opporsi alla norma – che punterebbe a superare le difficoltà a verificare lo stato legittimo degli edifici rispetto alla documentazione tecnica rispetto a piccoli abusi, come la difforme disposizione di porte o finestre – è la Lega che ribadisce di essere “contraria a ogni tipo di condono”.

**Strage in moschee Nuova Zelanda: l’Australia chiede al G20 un’azione sui social media perché non promuovano violenza**

Un accordo nell’ambito del G20 per arrivare a una più stretta regolamentazione dei social media e impedire che vengano usati per promuovere la violenza. A proporlo è il primo ministro australiano, Scott Morrison, pochi giorni dopo gli attacchi alle moschee di Christchurch, in Nuova Zelanda, che ha causato la morte di 50 persone. Scrivendo al presidente del G20, il premier giapponese Shinzo Abe, Morrison ha chiesto di porre il tema della governance dei social media fra i primi argomenti all’ordine del giorno nella riunione dei leader mondiali in programma ad Osaka il 28 e il 29 giugno prossimi. Intanto, Facebook ha annunciato di aver rimosso globalmente 1,5 milioni di copie del video dell’attentato alle due moschee nelle prime 24 ore, mentre altri 1,2 milioni sono stati bloccati in upload. YouTube ha comunicato di aver rimosso dalla sua piattaforma “decine di migliaia” di video dell’attentato alle due moschee e di aver eliminato quegli account che “promuovevano o glorificavano l’accaduto”.

**Ciclone Idai: si temono più di mille vittime**

Si temono più di mille vittime per le alluvioni che hanno colpito il Mozambico a causa del ciclone Idai. A dichiararlo, quattro giorni l’arrivo del ciclone, è stato il presidente Filipe Nyusi. Al momento, rimane ancora indefinito il numero complessivo delle vittime anche a causa della difficoltà nei soccorsi e nelle comunicazioni: finora, quelle accertate tra Zimbabwe, Malawi e Mozambico sono 250.

**Don Peppe Diana: a 25 anni dall’omicidio, commemorazioni a Casal di Principe**

A 25 anni dall’omicidio di don Peppe Diana, sacerdote ucciso per mano della camorra il 19 marzo 1994 a Casal di Principe nella sacrestia della chiesa di S. Nicola di Bari, fin dalle prime ore della mattina sono numerose le persone giunte sul luogo del martirio per rendere omaggio. Alle 7.30, proprio nella parrocchia dove fu ucciso, è stata celebrata una messa nel ricordo di quella che il sacerdote casalese non riuscì a presiedere perché ucciso dal killer della camorra. Tra i presenti anche don Luigi Ciotti, fondatore di Libera. Iniziative sono in programma lungo tutta la giornata: alle 10, dal piazzale Antonio Di Bona prenderà il via il corteo che attraversando tutto il paese giungerà intorno a mezzogiorno al cimitero di Casal di Principe. Sulla tomba del sacerdote saranno deposti fiori.

**Ambiente: Vicenza, scoperte 900 tonnellate di rifiuti nocivi**

La Guardia di Finanza di Vicenza ha scoperto nell’area industriale di Asigliano Veneto un capannone in disuso di 3mila metri quadrati pieno di rifiuti speciali gestiti quasi sicuramente dalla camorra. Nel sito industriale ora posto sotto sequestro, le Fiamme Gialle di Noventa Vicentina hanno trovato 600 balle rilegate da filo di ferro ammassate fino a completa saturazione della volumetria dello stabile, costituite, essenzialmente, da materiale plastico, tessile e da rifiuti solidi urbani per un peso complessivo stimato in circa 900 tonnellate. Dalle indagini è emerso che i rifiuti provenivano dalle zone di Napoli e Caserta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Migranti, il braccio di ferro tra Salvini e Mare Jonio è il banco di prova della nuova direttiva. Tavolo permanente al Viminale**

**Il ministro dell'Interno fa la voce grossa. Ma non è chiaro come si posssa impedire lo sbarco della nave a Lampedusa senza contravvenire alle norme internazionali**

di ALESSANDRA ZINITI

ROMA. Un tavolo permanente al Viminale con esperti e vertici delle forze di polizia e della Marina per valutare la situazione della Mare Jonio alla luce della direttiva firmata ieri sera. E’ il primo passo di Matteo Salvini per cercare di risolvere il nuovo braccio di ferro sul quale ha già acceso i riflettori anche la Procura di Agrigento competente sullo specchio di acqua antistante Lampedusa dove è alla fonda la nave umanitaria italiana.

Il procuratore Luigi Patronaggio e l’aggiunto Salvatore Vella, gli stessi magistrati che questa estate iscrissero il nome del ministro Salvini nel registro degli indagati per il caso Diciotti con l’accusa di sequestro di persona, non hanno ancora aperto un fascicolo ma lo faranno nelle prossime ore appena arriverà dalle forze di polizia comunicazione ufficiale di quanto sta avvenendo al largo di Lampedusa. Il primo passo sarà esaminare le comunicazioni via radio tra la Guardia di finanza e il comandante della nave che ha ignorato l’ordine di non entrare in acque territoriali adducendo motivi di sicurezza della nave e di salute delle persone a bordo.

Per la prima volta il braccio di ferro tra il Viminale e le Ong riguarda una nave italiana alla quale, dunque, non può essere intimato ( come sempre avvenuto finora) di andare a sbarcare i migranti nel Paese di cui batte bandiera. Ma quale sarà la soluzione di questo braccio di ferro non è per nulla chiaro. Al momento le uniche cose certe sono che il Viminale non concederà l’approdo in porto e denuncerà il comandante della nave per favoreggiamento dell’immigrazione clandestina se non per tratta di esseri umani.

"Non ci fermiamo, siamo in pericolo di vita". La Mare Jonio risponde all'alt della Guardia di Finanza

Il diritto internazionale

Secondo il diritto internazionale e della navigazione, la Mare Jonio dovrebbe obbedire agli ordini che arrivano dal governo italiano, la cui indicazione – fissata appunto dalla direttiva antiOng firmata ieri sera da Salvini – è che “il modus operandi” di navi che soccorrono migranti in zona Sar non italiana e non sotto il coordinamento del centro di ricerca e soccorso di Roma e muovono poi autonomamente verso l’Italia sono “illegali” e costituiscono una “minaccia per la sicurezza pubblica”. Per loro dunque, ricorda la direttiva, non sussistono le condizioni di indicazione di un porto sicuro in Italia anche perché – dice il documento sdoganando per la prima volta anche la Libia come porto sicuro – “i porti libici, tunisini e maltesi possono offrire adeguata assistenza logistica e sanitaria essendo per altro più vicini”.

Il Viminale

Dunque, quel che sembra certo è che il Viminale si ritiene in diritto di non dover concedere alcun porto alla Mare Jonio senza per questo violare le norme internazionali della Convenzione di Montego bay. Ma cosa fare dei 49 migranti a bordo (di cui ovviamente nessun altro Paese ha il dovere di farsi carico) la direttiva del Viminale non lo dice. La conclusione del documento, rivolta ai vertici delle forze dell’ordine, della Marina e della Guardia costiera, si limita infatti ad un invito a “impartire le conseguenti indicazioni operative al fine di prevenire, anche a tutela dell’ordine e della sicurezza pubblica dello Stato italiano, l’ingresso illegale di immigrati nel territorio nazionale”.

Ma come non si sa. Da qui l’intimazione dell’alt da parte della Guardia di finanza all’ingresso nelle acque territoriali italiane, “contraddetto” ma solo apparentemente in punto di fatto dalla concessione del punto di fonda da parte della Capitaneria di porto di Lampedusa che ha il dovere innanzitutto di garantire la sicurezza dell’imbarcazione ritenuta in difficoltà per le condizioni meteomarine.

Nell’impossibilità di chiudere fisicamente le acque territoriali con un blocco navale che le norme non consentono, e non è neanche di competenza del ministero dell’Interno, quello che si preannuncia è l’ennesimo braccio di ferro sulla pelle di 49 migranti nel quale questa volta (se non a livello di collaborazione politica) l’Italia non potrà invocare la responsabilità dell’Europa né pretendere una suddivisione in quote dei migranti. Anche perché – vale ricordarlo – quelli che l’Italia doveva prendersi dell’ultimo sbarco a Malta di una nave umanitaria destinati alle Chiese evangeliche – sono tutti a La Valletta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**"Devo salvarlo, scappo con lui": le parole della zia assassina di Modena**

**Ossessionata dal nipotino che ha trascinato con sè nel volo dal decimo piano**

MODENA - "Devo salvarlo, devo scappare con lui". Adesso al bar Nevada, capiscono il tragico significato di quelle frasi cui non avevano dato peso prima.

L'avevano sentita varie volte fare discorsi del genere, i clienti del bar in strada Vaciglio dove ogni tanto si rifugiava Silvia Pellacani, la 47enne che domenica sera ha preso il nipotino Giacomo di 5 anni e si è buttata dal decimo piano. Il ritratto della donna che esce dalle chiacchiere in quel bar è quello di una persona schiva e tendente alla depressione, ma non al punto di commettere un gesto tragico di quella portata. "Era fissata con quel bambino", dicono ora, ricordando quando mostrava a tutti le foto del piccino. Ma quale zia non lo fa?

"Lo sapevo che sarebbe finita così, era una pazza" ha invece accusato la madre di Giacomo nella disperazione del momento, domenica sera.

Raccontano ai cronisti locali anche dei cattivi rapporti col fratello, il padre del nipotino, ma senza assicurare che davvero le cose stessero così o se non si trattasse piuttosto di fantasie e ossessioni di una mente instabile. Di sicuro i genitori del piccolo non si fidavano di quella zia, alla quale infatti non lo avevano affidato domenica pomeriggio preferendo accompagnarlo a casa della nonna paterna. Da lì lo ha prelevato la zia, un'ingegnere informatico amante dei viaggi e della fotografia, per andarsi a barricare in casa, sprangando la porta.

Gli inquirenti non hanno al momento trovato nessun messaggio lasciato dalla donna, alla prima analisi anche dei suoi supporti informatici.

Che non si sia trattato di un incidente è stato a questo punto nettamente escluso.

Il fascicolo in mano al pubblico ministero Maria Angela Sighicelli vede operativi sul campo i carabinieri del comando provinciale modenese. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, la 47enne ieri sarebbe andata a casa di sua mamma, la nonna del bimbo, che in totale buonafede le avrebbe affidato il piccolo che a sua volta le era stato portato a casa nelle ore precedenti direttamente dal padre.

I militari dell'Arma inoltre non hanno trovato alcun segno particolare nell'appartamento al decimo piano che possa far pensare ad una morte violenta del bambino in una fase precedente la caduta dall'alto.

Tra martedì e mercoledì dovrebbe essere conferito l'incarico per l'autopsia che si terrà nella medicina legale del Policlinico di Modena coordinata dal professor Enrico Silingardi. Gli accertamenti sulle due salme saranno utili anche per escludere che il nipote di Silvia Pellacani possa essere stato ucciso da quest'ultima prima della caduta, con modalità che avrebbero potuto, appunto, anche non lasciare tracce dentro l'abitazione.

Ovviamente già nei prossimi giorni gli inquirenti sentiranno nuovamente i parenti più stretti della donna, tentando di ricostruire, per quanto possibile, i motivi alla base dell'accaduto. Da questo punto di vista sono indubbiamente d'interesse altre dichiarazioni rilasciate oggi dal procuratore che escludono al momento ipotesi su istigazione o responsabilità da parte di altri. "Cercheremo comunque di capire - assicura Lucia Musti - per chiudere in maniera completa la vicenda", laddove la 47enne non ha lasciato nemmeno un biglietto contenente 'spiegazioni' in merito al perché poco dopo sarebbe saltata giù dal balcone con il nipote stretto tra le braccia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ciclone fa strage in Mozambico, si temono almeno mille morti**

**Danni incalcolabili: sommersi e distrutti interi villaggi, strade interrotte e blackout elettrici. Un milione e mezzo gli sfollati. Scomparsa la città portuale di Beira**

maria rosa tomasello

roma

La violenza del ciclone Idai ha seminato la morte e portato la distruzione in Mozambico, provocando quella che si teme possa essere una ecatombe. Quattro giorni dopo il passaggio della gigantesca perturbazione tropicale, il presidente Filipe Nyusi ha annunciato che la città portuale di Beira, la seconda per dimensioni del Paese con i suoi 500mila abitanti, è stata rasa al suolo: «Le vittime potrebbero essere almeno mille. E’ un disastro di proporzioni enormi - ha detto sgomento il capo dello Stato - interi villaggi sono scomparsi, le comunità sono isolate e i corpi galleggiano sulle acque». La Croce rossa internazionale ha confermato che l’area di Beira è stata «distrutta al 90%». Una strage che però non ha ancora conferme nei numeri: strade allagate, ponti crollati sotto il peso delle piogge torrenziali, collegamenti ovunque interrotti rendono difficile l’opera dei soccorritori, con le cifre ufficiali ferme ancora a 84 morti.

Il tifone ha investito l’area giovedì scorso con venti fino a 170 chilometri orari, ma solo due giorni fa i primi soccorritori hanno raggiunto le zone colpite. «La situazione è terribile - ha detto Jamie LeSueur, capo regionale della Federazione della Croce rossa e della Mezzaluna rossa - Le linee di comunicazione, come le strade sono interrotte. Beira è senza corrente, ma la situazione fuori città potrebbe essere peggiore. Domenica una grande diga ha ceduto e ha interrotto l’ultima strada che portava in città». «I racconti che ci sono arrivati sono davvero allarmanti - ha spiegato Giovanna De Meneghi, coordinatore dei progetti di Medici con l’Africa Cuamm nel Paese - Nell’ospedale centrale il blocco operatorio è inagibile, così pure la Neonatologia, che è stata spostata nel nuovo edificio della Pediatria, a sua volta scoperchiata. Il pronto soccorso, anch’esso scoperchiato, è senza acqua e luce, il pavimento è coperto da almeno cinque centimetri di fango e acqua. Tutto intorno c’è un odore nauseabondo, mentre continuano ad arrivare corpi e feriti e l’ospedale cerca di rispondere come può».

Gli abitanti portano con sé vestiti e beni di prima necessità, dopo che sono state evacuate le case

Con il Mozambico sono in ginocchio anche i Paesi vicini. La furia del ciclone ha devastato il Malawi, uccidendo secondo quello che è un bilancio ancora provvisorio 122 persone. Nello Zimbabwe, dove il presidente Emmerson Mnangagwa ha fatto precipitosamente ritorno interrompendo la visita negli Emirati Arabi per coordinare gli aiuti, i morti accertati sono al momento 98, mentre i dispersi sono 217. Un bilancio purtroppo provvisorio. Le condizioni della popolazione sono drammatiche. Il Programma alimentare mondiale dell’Onu ha stimato che circa 1,7 milioni di persone in Mozambico e oltre 900mila in Malawi si sono trovate sulla traiettoria dell’uragano: gli sfollati sarebbero almeno 1,5 milioni, persone senza più casa né cibo bisognose di tutto. Centinaia di migliaia, lancia l’allarme l’Unicef, sono bambini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Brexit, bloccato il terzo voto sull’accordo. May all’angolo**

vittorio sabadin

Un colpo di scena ha messo ieri pomeriggio la premier britannica Theresa May con le spalle al muro, sottoponendola a una nuova umiliazione sul tormentato percorso della Brexit. Lo speaker della Camera dei Comuni John Bercow, conservatore, ha annunciato che non metterà in votazione per la terza volta l’accordo raggiunto con Bruxelles se lo stesso accordo non subirà significative modifiche.

Bercow ha citato una procedura risalente al 1604 che impedisce di esaminare una seconda volta norme già bocciate. L’accordo della May è stato respinto dal Parlamento il 15 gennaio e il 12 marzo, con significativi scarti di voti. Bercow ha spiegato che aveva permesso il secondo voto in quanto il testo nuovamente sottoposto dalla May aveva subito modifiche concordate con la Ue. Se non accadrà la stessa cosa anche questa volta lo Speaker non lo ammetterà, per tutelare – ha detto - il rispetto dovuto ai Comuni e la necessità di non fare perdere tempo ai parlamentari. Alcuni sospettano invece che la sua decisione sia una premeditata vendetta contro chi voleva estrometterlo dalla carica, accusandolo - forse con qualche ragione - di eccessivo protagonismo.

Le poche opzioni sul tavolo

Theresa May non era stata avvisata di questo colpo di scena, e mentre Bercow rendeva note le sue intenzioni lei stava ancora cercando di raccogliere una maggioranza per fare passare al terzo voto la sua proposta. Era forse vicina al successo, e aveva posto come termine ultimo le 22,30 di questa sera: se il Parlamento avesse approvato l’accordo, lei giovedì sarebbe andata alla riunione del Consiglio europeo per chiedere un rinvio della Brexit dal 29 marzo al 30 giugno, il tempo necessario per varare alcune leggi tecniche. Nel caso di una terza bocciatura, avrebbe invece chiesto alla Ue un rinvio più lungo, forse di un paio d’anni. La premier contava sul fatto che il lungo rinvio spaventasse i «brexiteers» conservatori più accaniti, perché in due anni possono accadere tante cose, anche la vittoria dei laburisti di Corbyn in nuove elezioni.

Che accadrà adesso? In teoria, alla May restano poche alternative: andare giovedì dalla Ue a chiedere con il cappello in mano nuove modifiche, molto improbabili; rinunciare a porre ai voti un accordo e chiedere alla Ue un lungo rinvio che dovrà essere approvato da tutti i 27 paesi; andare a una Brexit senza intesa, in teoria vietata da un emendamento approvato pochi giorni fa. Un’ultima scappatoia può essere di dichiarare chiusa questa sessione del Parlamento e aprirle un’altra che potrebbe votare di nuovo la proposta May, uno scenario visto solo una volta, nel 1948.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Dalla pena di morte per i gay, all’aborto «da cannibali». Chi sono i relatori stranieri al Congresso delle Famiglie di Verona**

A Verona (29-31 marzo) via al World congress of families. Sul palco salirà anche Salvini ed il ministro-promotore Fontana. Polemiche per le posizioni estremiste dei relatori su gay e aborto

di Claudio Bozza

Il Congresso a Verona, con il patrocinio di Palazzo Chigi

Il Congresso mondiale delle Famiglie si terrà al Verona dal 29 al 31 marzo: è promosso da sigle pro life e anti-Lgbt (come Generazione Famiglia, Comitato Difendiamo i Nostri Figli, ProVita Onlus, CitizenGo), oltre ad associazioni cattoliche integraliste, ortodosse ed evangeliche, tutte unite dalla promozione dei valori cristiani, la contrarietà all’aborto, la condanna dell’omosessualità, la battaglia contro la pornografia ed una visione restrittiva dei diritti e del ruolo della donna. Dopo le polemiche sulla concessione del patrocinio di Palazzo Chigi, il premier Giuseppe Conte ha negato che fosse stato dato. Comunque sia, il logo del governo è rimasto sul sito della manifestazione. Parteciperanno il vicepremier Matteo Salvini, oltre al ministro Lorenzo Fontana e al senatore Simone Pillon, che sono promotori del Congresso.

Smirnov, l’arciprete ortodosso e l’aborto «da cannibali»

Tra i relatori del Congresso ci sono diversi esponenti stranieri che hanno espresso posizioni che hanno innescato forti critiche. Ad esempio Dmitri Smirnov, arciprete della Chiesa ortodossa russa, ha definito «assassine e cannibali» le donne che decidono di abortire.

Akello e la legge anti gay: «Ergastolo e anche la pena di morte»

La parlamentare ugandese Lucy Akello sostiene che l’omosessualità andrebbe perseguita con la pena di morte nel caso in cui sia «aggravata». A tale proposito aveva presentato anche una proposta di legge, che prevede l’ergastolo come misura minore.

Dodon, presidente moldavo: «I gay ne eleggano uno per loro»

Il presidente della Moldavia Igor Dodon, dopo la sua elezione, di non essere «il presidente dei gay, perché loro dovrebbero eleggere un loro presidente». Anche lui interverrà al Congresso di Verona.

Komov: «Omofobia? È semplice avversione verso lo stile di vita gay»

Alexey Komov, l’ambasciatore russo del World family congress presso l’Onu, riguardo gli atti di omofobia in crescita in Russia ha risposto così: «Trovo ridicolo parlare di omofobia, nel caso vi sarebbe semplice avversione verso certi stili di vita, tipici dei gay». E poi: « Soluzioni per educare bene i propri figli e proteggerli da internet e media? L’unica soluzione è l’homeschooling, cioè studiare a casa con i propri genitori per passare ai bambini e ai ragazzi valori sani e cristiani».

Novak, la ministra di Orban: «Non più migranti, ma più ungheresi»

Katalin Novak, ministra della Famiglia del governo ungherese di estrema destra guidato da Orban, ha varato una legge che esenta dal pagamento dell’imposta sul reddito le donne con almeno quattro figli: «Non vogliamo più migranti, ma più bambini ungheresi e in generale più bambini europei cristiani», ha spiegato la ministra che interverrà a Verona.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Lodi, tredicenne ricattata con le foto osé sul cellulare sviene a scuola: voleva uccidersi**

**Gli insegnanti hanno scoperto un biglietto di addio già scritto. Il compagno ripetente di 15 anni: «Mandamene altre o le faccio avere a tuo padre». Le aveva già spedite ad alcuni coetanei: denunciato**

di Francesco Gastaldi

«Mandami altre foto nuda o queste le faccio avere a tuo padre». C’è un ricatto alla base del caso di cyberbullismo esploso venerdì mattina in una scuola media di Lodi, con una ragazza di 13 anni che, sconvolta dalla paura e dalla vergogna, era arrivata a progettare il suicidio. È stata soccorsa dagli insegnanti e dai compagni di classe, mentre gli agenti della polizia di Lodi interrogavano diversi coetanei e sequestravano almeno tre smartphone.

L’autore – denunciato alla procura del tribunale dei minori di Milano per estorsione e diffusione di materiale pedopornografico – è un 15enne che studia, da ripetente, nella stessa scuola della ragazzina. Era stata lei, per un flirt giocoso tra ragazzi, a girargli settimane fa sul cellulare alcune foto che la ritraevano in pose intime. Non si aspettava certo di finire nell’incubo in cui ben presto si è ritrovata. Lui ha approfittato delle immagini per ricattarla e chiederne altre, sotto la minaccia di diffonderle attraverso i social, o addirittura farle avere in forma anonima ai genitori.

Il «cyberbullo» le ha anche provato che non scherzava: aveva già cominciato a diffondere le immagini tra i coetanei. La ragazzina era arrivata a scrivere un biglietto, rinvenuto dagli insegnanti, in cui diceva addio ai genitori: voleva farla finita, troppa la vergogna per quelle fotografie. Il ricatto andava avanti da almeno un mese ma è stato scoperto soltanto venerdì, quando la 13enne si è sentita male durante le lezioni, facendo esplodere il caso.

Gli uomini della squadra mobile di Lodi hanno trovato le immagini in questione su uno dei cinque cellulari sequestrati a scuola e poi consegnati alla questura. Ma non è escluso che altri ragazzi, al di fuori della scuola, abbiano ricevuto le stesse foto. Il caso di sexting ha investito l’istituto secondario di Lodi che peraltro, secondo quanto riferito dalla preside Stefania Menin, da un anno porta avanti per l’appunto un progetto contro il cyberbullismo e i pericoli della rete, per sensibilizzare gli studenti.